

***Dolabella, gli Areopagiti e l'irragionevole durata del processo (Gell. 12.7)***

(Lecce, 29 ottobre 2020)

Nella giornata di giovedì 29 ottobre 2020, in modalità on-line, si è svolto il seminario *'Dolabella, gli Areopagiti e l'irragionevole durata del processo (Gell. 12.7)'*, curato dall'Unità di ricerca dell'Università del Salento, nell'ambito del PRIN 2017 *'Visioni criminali dall'antico: crimini e pene nello specchio della letteratura tra esperienze e deformazioni'*, coordinato a livello nazionale dalla Prof.ssa Carla Masi Doria (Università di Napoli 'Federico II') e che vede interessate le Università di Napoli, Salerno, Bari e Lecce. L'Unità salentina, composta da diciassette studiosi di diversa formazione (giuristi, storici, filologi, penalisti, processualisti, canonisti, antropologi), ha curato il primo appuntamento di un ciclo di seminari, focalizzato sulle *Notte Attiche* di Gellio ed in particolare sui luoghi dell'opera in cui vengono raccontati *crimina* commessi da donne, rileggendoli anche alla luce di passi della letteratura non giuridica.

L'incontro ha preso avvio con i saluti di Francesca Lamberti (Università del Salento), presidente della sessione mattutina, che ha illustrato l'obiettivo perseguito dall'Unità salentina: analizzare ipotesi di crimini domestici come parricidio, uxoricidio, soppressione della prole, e crimini compiuti da donne mediante il parallelo tra gli elementi provenienti dalla fonte esaminata e la letteratura antiquaria, retorica e filosofica, procedendo anche ad un'analisi di tipo comparativo con i dati che emergono dal diritto positivo e da altri ambiti della cultura moderna, per dar luogo ad un confronto interdisciplinare.

Nella relazione d'apertura, Raffaele D'Alessio (Università del Salento) ha delineato il contenuto di Gell. 12.7, un aneddoto che Gellio dichiara di trarre dai *Facta et dicta memorabilia* di Valerio Massimo: un singolare processo, svoltosi ad Atene di fronte al tribunale dell'Areopago nell'ultima età repubblicana, con imputata una donna accusata dell'omicidio del secondo marito e del figlio avuto da questi, entrambi colpevoli, a suo dire, dell'uccisione del figlio di primo letto della donna. Il tribunale, oppresso dal dilemma tra assoluzione o condanna, avrebbe deciso di rinviare il processo a cento anni.

La relazione ha posto in luce le maggiori differenze che emergono tra la narrazione gelliana e quella offerta da Valerio Massimo, in riferimento sia alla collocazione dell'aneddoto nella opera dossografica del secondo, sia alla centralità che in quest'ultima opera assume l'elemento del *iustus dolor*, del tutto assente nella narrazione gelliana.

Ha fatto seguito l'intervento di Aniello Parma (Università 'Giustino Fortunato') che ha condotto un'indagine sul profilo prosopografico del proconsole d'Asia Publio Cornelio Dolabella, il magistrato romano a cui viene rivolta la domanda di giustizia, che Gellio avrebbe indicato erroneamente col *praenomen Cneus*.

Il contributo di Alessandro Manni (Università di Napoli 'Federico II') ha tratteggiato le principali questioni di diritto sostanziale e processuale che l'episodio della donna di Smirne offre allo storico del diritto criminale antico. In particolare, l'*haesitatio* che, nella descrizione offerta da Valerio Massimo, è indice di virtù e saggezza del magistrato romano, scompare nel passo delle *Notti Attiche*, il cui autore, testimone del diritto criminale dei suoi tempi, preferisce soffermarsi maggiormente sull'elemento psicologico del reato.

Ha preso quindi la parola Aniello Atorino (Università del Salento) che ha dedicato la sua analisi ad ipotesi ricostruttive relative sia ai luoghi in cui si sarebbe svolto il processo, tradizionalmente collocato a Smirne – città libera all’epoca dei fatti – sia al profilo di competenza degli organi coinvolti, in primo luogo il proconsole Dolabella, che appare come una figura perfettamente inserita nel contesto in cui è chiamato a governare, grazie probabilmente alla sua formazione culturale ellenica, tratto comune della classe dirigente romana.

L’ultima relazione della sessione mattutina è stata curata da Natascia Pellè (Università del Salento), che si è soffermata sulla tradizione manoscritta di Valerio Massimo da cui Gellio trae l’episodio, in special modo sui dubbi che la critica solleva sui *Facta et dicta memorabilia*, con riguardo ad aspetti relativi al titolo, alla struttura e alle fonti.

Sotto la direzione di Pierangelo Buongiorno (Università del Salento) si è aperta la sessione pomeridiana del seminario.

Flavia Frisone (Università del Salento) ha riletto l’episodio alla luce della percezione greca dell’omicidio, indagando in particolare il ruolo della figura femminile rispetto ai delitti più efferati: la donna greca chiede vendetta perché si facciano valere i diritti dell’ucciso, ma è all’uomo che è delegata l’azione vendicatrice. A tale percezione andrebbe, fra l’altro, ricondotta la particolarità dell’episodio della donna di Smirne, rea confessa di un duplice omicidio.

Successivamente, Maria Luisa Tacelli (Università del Salento) si è soffermata sul reimpiego del passo oggetto dell’incontro nella tradizione canonistica, concentrandosi in particolare sul modo in cui l’aneddoto delle *Notti Attiche* è raccontato nelle *Stuore*, miscellanea di storie e curiosità di G. S. Menochio.

Ha fatto seguito l’intervento di Giulio De Simone (Università del Salento), che ha affrontato il tema del difficile inquadramento del *iustus dolor* con gli strumenti offerti dal diritto penale moderno, mediante l’utilizzo sia di criteri dogmatici, con riferimento al grado della colpevolezza, che più prettamente normativi, relativi al *quantum* della pena che potrebbe essere inflitta alla luce delle disposizioni del codice penale.

L’incontro si è avviato alla chiusura con la rilettura dell’episodio nella prospettiva processualpenalistica.

Rossella Mastrototaro (Università del Salento) ha approfondito il tema dell’uso strumentale del rinvio d’udienza, utilizzato dal tribunale dell’Areopago per impedire di prendere una decisione estremamente difficile per chi è chiamato a giudicare. Un rinvio che agli occhi del processualpenalista appare del tutto ingiustificato, alla luce dei principi di oralità, immediatezza e concentrazione che caratterizzano i sistemi di tipo accusatorio.

Infine, è intervenuta la riflessione di Rossano Adorno (Università del Salento), che, nel chiedersi a quale possibile sentenza sarebbe giunto il processo decorso il termine di cento anni, ha inserito la sua argomentazione in una più ampia riflessione relativa alla fase decisoria e alla dicotomia tra sentenze di merito e sentenze di rito.

Dopo i ringraziamenti finali, gli organizzatori hanno fissato il prossimo appuntamento per l’autunno 2021: in quella sede i relatori rifletteranno sulla formazione di Aulo Gellio, nonché sulle sue fonti e sulle sue competenze giuridiche.

Gaetana Balestra  
Università del Salento